I MARTIRI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

TRADOTTA IN ITALIANO DA

FRANCESCO JANETTI

E POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI



MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell'Editore signor **FRANCESCO LUCCA**, *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuta la permissione dal succitato Editore Proprietario.*

PERSONAGGI	ATTORI
FELICE, governatore dell'Armenia in nome di Decio imperatore	Sig.
PAOLINA, sua figlia	Sig.[a]
POLIUTO, suo genero . . .	Sig.
SEVERO, proconsole inviato dall'Imperatore	Sig.
NEARCO, cristiano	Sig.
CALLISTENE, sacerdote di Giove	Sig.
UN CRISTIANO	Sig.

CORI E COMPARSE.

Donzelle seguaci di Paolina - Popolo abitante di Melitene
Cristiani - Sacerdoti di Giove - Littori
Soldati delle diverse armi componenti una legione romana
Sacrificatori - Gladiatori - Danzatori e Danzatrici.

La scena è in Melitene, capitale dell'Armenia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta delle catacombe, vi si discende per una scala tagliata nella roccia. A dritta dello spettatore, su' primi piani, delle tombe romane, di cui una si distingue per la sua magnificenza. — A sinistra verso il terzo o quarto piano, l'entrata d'una caverna che conduce ad altre tombe. Si fa notte. — Parecchi Cristiani sono discesi nelle catacombe. Una parte è diggià ne' sotterranei, l'altra è ancor sull'alto della scala.

Nearco, Poliuto e Coro di Cristiani.

Coro
Silenzio, amici,
Silenzio.
O vôlta immensa, o vôlta oscura!
Pace di tomba è qui.
Desto non fia dalla sventura
Il furor che ci colpì!
Marciamo alteri
Lungo il cammino
Santo e divino
Che al ciel ci guiderà.
E nel mistero,
Nella preghiera,
La nostra schiera
La morte affronterà.
Martirio augusto
Il cor t'aspetta,
L'ora s'affretta
Chè il nostro sangue
Con vivo ardore,
Omaggio e onore
Di Dïo al figlio
Fermo prestar saprà.

(essi entrano tutti nelle caverne a sinistra, per celebrarvi i misteri. Poliuto s'appresta a seguirli, Nearco lo trattiene)

SCENA II.

Nearco e Poliuto.

NEA. Arrestiamci, Poliuto,
E nel supremo istante, in cui tu vieni
A reclamar la santa
Acqua battesimal, novel cristiano,
Quel Dio di cui
Seguiam le leggi, ha posto entro il tuo cor
Coll' ardire la fede?
POL. Sì, il suo culto divin, m' anima e accende
NEA. Tu, non ha guari amico
Di chi ci perseguia,
Tu genero a Felice,
Questo rettor infame,
Che contro ogni cristiano
Aumenta il suo rigor!
POL. (*con entusiasmo*)
Mi parlò Dio... e Dio soltanto ho in core!
NEA. Tu sfiderai per esso
La morte, il disonor, e ancora i pianti
D' una sposa ed il martiro?
POL. Questa vita immortal per lei sospiro.
Tu sai quant' io l' adoro;
Vedesti il mio dolor, quando Paolina
Esser dovea a' voti miei rapita,
Tutti i Numi invocai
Per salvar i suoi giorni. Ah! mi sia resa,
Mi sia resa, io dicea!
E non m' udiano i Numi,
Allor nell' amor mio,
Forse nel mio furore,
Verso il Dio de' cristian ch' io perseguia,
Sollevato ho il mio core, ed esclamai:
Della terra e de' cieli
Se voi siete il Signore
Mostrate il poter vostro,

Rendetemi il mio ben, colei che adoro,
Cristïano io sarò – sul capo mio
Muggì ad un tratto il tuono, e Paolina
Riaprì gli occhi alla luce:
De' cieli rallegrati i suoni intendo,
Egli era Dio che mi dicea, t' attendo.
Mi guida al sacro fonte
Rigenera il mio cor,
Gli oltraggi, i mali e l'onte
Potrò sfidare allor.
Solleva il denso velo
E ne fa lieto appien,
Pietoso Re del cielo
M' accogli nel tuo sen.

NEA. Vien, mi segui.

(s' avanzano verso la camera a sinistra, s'arrestano vedendo un Cristiano discendere precipitosamente dalla scala in fondo)

SCENA III.

Nearco, Poliuto e un **Cristiano.**

NEA. *(al Cristiano)* »Qual rechi tu novella?
CRI. »In questi luoghi avanza
»Numeroso corteggio, or lungo io vidi
»Gli odïosi soldati
»Del rio governator; sorprender forse...
POL. »No, questi luoghi ad essi
»Siccome a noi, son sacri: de' lor' avi
»Racchiudono le tombe; e questi opachi
»Sotterranei, le caste catacombe,
»Ci permettono amici
»Di sfidarne il furor... scoppiar dovesse.
»Oh! questo sol desio,
»Dal battesmo al martir, io già m' invio.
»Andiam, Dio ci attende.

(entrano nella caverna a sinistra, di cui viensi chiusa la porta.)

SCENA IV.

Vengono molte Giovinette romane e degli Schiavi portando vasi, tripodi, incensi, fiori ed acqua lustrale. **Paolina** è nel mezzo e si avanza lentamente. Esse scendono dalle scale tagliate nella roccia, e sono seguite da molti Soldati che si fermano sui gradini della scala.

Pao. (*ad una delle sue donne*)

Omai di qui sian lunge
Le guardie, che Felice
Per iscorta ci die'. Di pace in loco
Nulla pavento, alla materna tomba
Il pianto io arreco e i voti.

(*Paolina si prostra sui gradini del sepolcro. Frattanto una delle sue donne fa cenno ai Soldati che si ritirano e scompariscono*)

L' oracol di Proserpina
A farmi ognor propizio,
Offriam compagne tenere
Pietoso un sacrifizio:
L' acqua lustral spargete,
La sacra fiamma ardete,
De' nostri Numi a onor,
Dell' urne protettor.

Coro di donzelle

Possente regina – sovrana divina
Che regni sull'ombre – dell'orrido imper;
La maschia beltade – che accogli sul fronte
Dell'iri le impronte – dell'iri ha il poter.
Sorridi clemente – al cor riverente,
Che chiede mercè.
E accogli le rose – che brillan vezzose
A imagin di te.

(*vengono sfogliando delle rose sulla tomba, poi accendono il fuoco sacro sui tripodi. Si spande l'acqua lustrale e si attaccano delle corone agli angoli della tomba, mentre alcuni formano dei gruppi e delle danze funebri*)

PAO. Orsù, sola lasciatemi
UNA DELLE DONZELLE Che! sola
In tai luoghi?
PAO. Sì. Per un istante, il voglio. *(tutte rientrano)*

SCENA III.

Paolina sola si avvicina alla tomba.

Tu che leggi in mio cor, madre diletta,
Che testimonio fosti
Dell'amor di Severo, di quei nodi
Da te madre assentiti, e che pur troppo
Hanno per sempre infranti;
I destini dell'armi: dell'invitto
Consorte che a me donava il padre,
Le virtù mi ripeti, i pregi suoi,
Dimmi che amarlo io deggio,
E a non mentire il vero,
Dell'amante che fu scaccia il pensiero.
O madre mia! – La figlia benedici!
O madre mia dal ciel,
E dal mio cor, deh, togli
Tormento sì crudel.
Imagin che m'è cara
Ma meno dell'onor,
Deh fuggi, e tu mia madre
Dà pace al mesto cor,
Odi il mio prego o madre
Deh fammi lieta ancor.
(alla fine di questa s'odono nelle caverne a sinistra i canti de' Cristiani e Paolina ascolta con terrore)

CORO DI DENTRO O Dio tutelare,
O Nume sovrano,
Che regni ne' cieli,
In terra ed in mare,
Tua gloria immortale
A lui si riveli,

E copra il cristiano
Un angiol coll'ale.

(Paolina che si è avvicinata alla caverna e che ha ascoltato attentamente, getta un grido a queste ultime parole, e ritorna tremando sul davanti del teatro)

PAO. Che intesi mai! son canti
Della setta perversa, della setta
De' Nazareni, infami, abbominati,
In orrore alla terra e ai Numi a sdegno.
Fuggiam, che la mia vita
È qui in periglio.

(in questo punto la porta della caverna s'apre. Molti Cristiani escono e salgono la scala in fondo. Paolina ritorna innanzi) Ah tardi è già: se d' uopo
È la morte incontrar, vendetta o Dei. *(cade ginocchioni)*

SCENA IV.

Paolina in ginocchio sul davanti del teatro presso la tomba di sua madre: tutti i **Cristiani** escono dalla caverna e circondano **Nearco** e **Poliuto.** Questi avanzandosi riconosce sua moglie e getta un grido.

POL. Paolina!
PAO. Che veggio! oh ciel! sei tu!
POL. Imprudente, sconsigliata,
Chi ti guida in mezzo a noi,
Tu di Dio sfidar qui vuoi
La possanza ed il furor!
PAO. Oh bestemmia! ah sventurata!
Creder deggio a' detti tuoi?
Tu sfidar di Giove or vuoi
La possanza ed il furor.
POL. Ad essi amico io son, fratello.
PAO. Oh ciel!
Tu l' errore dividi.
POL. Il cor s' aperse
Alla novella luce.

PAO. E creder puoi
A un impostore?
POL. La mia fede ei merta.
PAO. Su lui pietade e orror!
POL. Nume possente!
PAO. Un furbo, un crocifisso, un impostor!
Maledetti, dannati,
Anatèma su lor,
E su te ch' hai negati
I tuoi Numi e l' onor.
POL. Deh! Taci, Paolina,
Ah! ti scenda sul cor
L' alta luce divina,
E bandisca l' error,
E la prece che innalzo
Deh! accolga il Signor.
NEA. *e* CORO Ciel! pietà! la tapina
È cresciuta all' error;
La tua luce divina
Le scenda nel cor.
Ah! la prece che innalzo
Deh! accogli o Signor.
PAO. Invan tentan sedurti: ah Poliuto,
Se ancor tu m' ami, abiura
Il funesto delirio, a me t' arrendi.
POL. No 'l poss' io.
PAO. Vieni forsennato! Ebbene,
A salvar l' uom che adoro,
Presso al padre io men corro, e a lui palese
Farò il culto.
POL. Denunzia il tuo consorte.
PAO. Che dici tu?
POL. Lor fato
È il mio; su questa fronte or si versava
L' acqua battesimal.
NEA. Campion di Dio!
CORO Egli è cristian.
PAO. Fia ver!
POA. Cristian son' io.

PAO. Maledetti, dannati,
Anatèma su lor,
E su te ch' hai negati
I tuoi numi e l' onor.

POL. Taci, taci, Paolina,
Ah! ti scenda sul cor
L' alta luce divina,
E bandisca l' orror,
E la prece che innalzo
Deh! accolga il Signór.

NEA e CORO Ciel, pietà! la tapina
È cresciuta all' error,
La tua luce divina
Le discenda nel cor,
Ah! la prece che innalzo
Deh! accogli o Signor.

(durante questo canto alcuni Cristiani sopragiunti hanno vivamente parlato a quelli che sono rimasti in sentinella sulla scala, e un d'essi discende verso Nearco ,

NEA. Qual sovrasta periglio,
Donde nasce il terror?

UN CRISTIANO Un favorito
Del sommo Imperator, un più tremendo
Proconsol' empio, in questo dì qui giunge:
E il suo braccio feroce
Fora all' ardir di sprone
De' carnefici nostri, onde novelli
S' inventino supplizi.

NEA. E noi siam presti.

POL. Io ne affronto il furor. Ai lor pugnali
Io già presento il sen.

PAO. Ah! taci, taci!
Al proconsole, al padre mio più ancora
Cela il segreto, e tacerollo io stessa.

POL. Ch' io rinneghi quel Dio che tanto adoro!

PAO. Taci, se m' ami, o di spavento io moro.

(Poliuto rialza Paolina e l' abbraccia, in questo tempo il Coro ripiglia il canto a mezza voce)

POL. Oggetto de' miei voti,
Gentil pensier di me,
Clemente fra gli eletti
Iddio ti chiama a sè.

PAO. Ah! se tu m' ami, taci,
Piangendo a te lo chieggo,
Paventa il loro sdegno,
Lo sposo salva a me.

NEA. e CORO Nell' ombra e nel silenzio
Volgiamo amici il pie',
Poter d' un Dio clemente
Farà trionfar la fe'.

(Paolina trae seco Poliuto. Si veggono ascendere la scala tagliata nella roccia: Nearco e i Cristiani s' apprestano a seguirli. Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Felice, governator d'Armenia.

Al fondo Littori. A dritta scrivani a cui **Felice** termina di dettare un editto.

Felice (*al primo segretario*)

L'opra o Pollion compisci.
E trascrivi l'editto
Onde ogni empio cristian fora proscritto!
Dei de' Romani – Dei tutelari,
Il vostro sdegno – seconderò.
Dei de' Romani – agli avi cari,
Per voi respiro – per voi morrò.
Per voi gloriosa per voi feconda,
Innalza Roma la fronte altera
A Voi l'impero dunque del cielo
(Del mondo sia nostro l'impero.
Dei de' Romani – Dei tutelari
Il vostro sdegno – seconderò).

SCENA II.

Paolina, molti **Ufficiali** del palazzo e detti.

Vieni, mia figlia, il tuo bel cor m'è noto,
Al par di me detesti
Questa stirpe cristiana, e plaudir devi
Al rigoroso editto,
Che gl'impostor punisce, i Dei difende.
Su, prendi, leggi.

Pao. Ciel, che vedo! (*legge*) In nome
Di Decio imperator, Felice antico
Consol, rettor d' Armenia...

FEL. Ebben, prosegui,

PAO. A chiunque osasse
Dare in tai luoghi o riportar battesmo...
Gran Dio! la morte.

FEL. La morte, sì, tu il vedi,
Per Giove il giuro e pel celeste sdegno,
Che rea del fallo ancor fosse mia figlia,
Sovra il mio sangue istesso,
Cadrà la pena di cotanto eccesso.
Vendetta e strage orrenda
Sugli empi ognor discenda,
I figli, le consorti,
Non trovino pietà.
Per queste inique genti
Nessun pregar sì attenti
Più de' cristiani il nome
Per me mai non s' udrà.

(rimette l'editto ai littori che attendono)

Publicate l'editto. *(i Littori escono)*
O tu Signor del fulmine.
Giove vendicator,
Vieni, riduci in polvere
Quest' orda d' impostor.

(in questo momento s' ode al di fuori publicar l' editto, i suoni delle trombe accompagnano la ripresa della stretta)

Vendetta e strage orrenda
Sugli empi ognor discenda
I figli, le consorti
Non trovino pietà

PAO. Il sangue in me s' agghiaccia,
La morte lo minaccia,
Per lui pietà non v' è.
Egli cristian si fe'!

I SEGRE. E GLI SCHIAVI

Per queste inique genti
Nessun pregar si attenti,
Più de' cristiani il nome
Per noi mai non s' udrà.

(i Segret. e gli Uffiz. escono)

SCENA III.

Felice e Paolina.

FEL. Donde vien, mia diletta,
La tua cupa tristezza, e questo pianto
Che sovente io ti scorsi in sulle ciglia?
È la memoria forse
D' un sventurato amor?

PAO. I giuri miei
Ebbe Severo ed il mio cor, poss' io
Dirlo senza arrossir; gloriosa morte
Colpia l' eröe delle pugne in grembo.
Quell' ombra amica al genitor perdono
Diè allor che un altro sposo ei mi donava:
Sposo adorato! (A cui più stretto è il core
Dall' istante fatal che i suoi perigli
Accrebbero il mio amor.)
(s' ode da lungi un' aria di marcia e musica militare)

SCENA IV.

Felice, Paolina, Callistene, accompagnato da molti altri Sacerdoti: Magistrati del popolo e molti de' principali cittadini.

CAL. Omai da lunge
Nelle immense pianure
Di romane legion brillan le insegne,
Il proconsol s' avvanza
Dell' alto Imperator.

FEL. Chi è desso?

CAL. Un prode
Conosciuto ne' campi, e di cui Roma
Lungo tempo piangea la morte. Ei vinse,
Ma ferito, semivivo,
Questo guerrier, de' soggiogati Parti
Fu due anni prigione, ed il clemente
Dell' impero signore, alle falangi

Onde tornare il duce
Per due mila cattivi
Lo rese al suol primiero

FEL. E quest' eroe si noma?

CAL. Egli è Severo.

FEL. *e* PAO. (*gettando un grido*) Severo!

(*Felice vuole avvicinarsi alla figlia onde impegnarla a calmare le sue commozioni , ma Callistene lo trae seco per condurlo ad incontrare il proconsole*)

PAO. Severo esiste! un Dio d' amore,
Un Dio lo torna a questo cor.
Ah qual' ebrezza m' inonda il sen!
Io son felice appien!
Che dico! oh ciel! rea cecità!
Celiam quest' empia giocondità
Innanzi al giusto voler d' onor,
Deh! taci o cor!

(*ella entra nel suo appartamento.*

SCENA V.

Il teatro cangia e rappresenta la grande piazza di Melitene, ornata di superbi edifizi, statue, obelischi. All' estremità un arco di trionfo.

La folla del popolo si precipita sulla piazza per vedere arrivare il Proconsole, i Littori compariscono i primi e fanno far largo. Si veggono comparire sotto l' arco di trionfo le legioni romane. **Severo,** sopra un carro magnifico trascinato da quattro cavalli. Alcune giovinette danzano d' intorno al carro, gittano fiori ed agitano de' rami d' alloro. Vengono in seguito le Deputazioni delle principali arti. Poi gli Schiavi, poi Suonatori e Gladiatori. Un ultimo distaccamento di soldati romani termina il corteggio, che difila tra le grida di gioia del popolo , mentre si canta :

CORO Gloria a Marte ed a Bellona,
Gloria a te, prode guerrier,
La vittoria ti corona,
Ed infiora il tuo sentier;

Sol per te di Roma il fiero
Popol vede i vinti re,
Della terra il sommo impero
Ai roman dovuto egli è.

(*Sev. è disceso dal suo carro e s'avvanza in mezzo al popolo*)

SEV. Possenti abitatori
Della vetusta Armenia,
Sul vetusto suolo io muovo
Del mio sovrano in nome
Per arrestar gli sforzi
D'un' empia setta che ne' lari vostri
Sparge il cruccio e l'error. Schiavi ribelli
Al suol pieghin la fronte
Adorando nell'ombre i lor profeti,
Il loro Dio; rispettin colle leggi
I nostri tempi, i nostri numi
E già su loro io stendo
Un braccio punitore:
E facil la clemenza a un nobil core,
Amor de' miei primi anni
Tu la cui dolce immago
In grembo a' mille affanni
Reggevi il mio sperar,
Degnan pietosi Dei
Piegarsi a' voti miei,
O giorno ch' io sospiro,
Aura che qui respiro,
Dirmi qui tutto sembra
Che la potrò mirar.

SCENA VI.

Felice, il governatore, seguito dagli Edili, dai Magistrati delle città, Severo viene innanzi.

SEV. È suo padre! e Paolina? (ah! certo ignora
Che per l'amor, Severo esiste ancora!)
FEL. Gli Dei ci conservino.
Sì preziosi dì; e allor che a noi
T' invia, l'Imperator, d' un tanto eroe

All' aspetto, deh fa che un popol lieto
I suoi trasporti e la sua gioia esprima.

(Felice presenta la mano a Severo ed ambedue seguiti dagli Edili e dagli altri Magistrati vanno a sedersi sopra una tribuna a dritta; comincia la festa. Un combattimento di Gladiatori. Due truppe opposte una all'altra s' attaccano, si perseguono e formano diversi gruppi. Infine i due capi vengono alle mani, e dopo una lotta ostinata, uno d'essi è rovesciato. Il suo avversario è per immolarlo: Severo si leva dal seggio e gli tende la mano, e gli fa grazia. Ai Gladiatori succedono danze greche e romane: delle fanciulle formano dei balli uniti o separati, e terminano col recare a' piedi della tribuna ov' è Severo una corona d' oro ch' esse gli presentano. Le trombe risuonano, le aquile, gli stendardi s' inchinano. Felice discende dalla tribuna insieme a Severo, ambedue si avanzano sul proscenio)

FEL. Tu dunque, o prode
Di Decio imperator, a me tu arrechi
Il supremo voler?

SEV. Più tardi noti
A te farolli, ma per me il suo core
Altri destin sognava,
Al fianco mio desia
Un' adorata sposa, ed ei pretende
A lei donar l'Armenia tutta in dote.

FEL. Oh ciel?

SEV. A me la scelta
Affida e questa a tutti
Chiaro alfin mostra, che cader pur debbe
Su lei che tanto amai, ch' ognor fedele
Amo ed adoro... è dessa, io ben la scerno.

SCENA VII.

Paolina, Poliuto e seguito di Donzelle. **Nearco** ed alcuni Cristiani s' avanzano dietro a Poliuto.

PAO. *(a parte e movendo lentamente)*
Ah! voi reggete i passi incerti, o Numi!

SEV. Oh gioia estrema, oh inaspettata sorte!
Io riveggo Paolina.

Pao. E il suo consorte.
(con dignità, mostrandogli Poliuto)

Sev. Oh ciel! che ascolto?
(a parte) Io ti perdo e senza speme
Caro oggetto del mio cor,
E celar nel sen che freme
Degg' io l'ira e insiem l'amor.
Infedele a' voti miei
Il suo core a me rapì,
Mentre ad essa offerto avrei
La mia sorte ed i miei dì.

Pol. *(riguardando Severo e indrizzandosi a Nearco)*
Ecco, il proconsol vedi
Magnanimo guerrier, contro i cristiani
Fiero persecutor, a far sue prove
Vien di nobil coraggio!

Sev. Tu il decreto biasmar di Cesare osi?

Pol. Difender la sventura a te par colpa?

Pao. Ah! Poliuto, onora
E rispetta un eroe.

Pol. Sprezzato ognor
Ha Poliuto i carnefici.

Sev. Fia legge
A Cesare obbedir.

Pol. Forse di lui
Avvi più grande altro Signor?

Sev. *(avvanzandosi in atto minaccioso)* E quale?

Pao. *(sottovoce a Poliuto facendogli cenno di tacere)*
Ah! per pietade!

SCENA VIII.

Callistene, Sacerdoti e detti.

Cal. Oh! nuovo orrendo insulto!
Ad oltraggiar de' Numi
La suprema maestà vuolsi che in grembo
Delle tombe, in segreto, un cristïano
In questa notte ricevea battesmo.

POL. (*vivamente e rivolgendosi a Severo*)
Ebben, che più si tarda
Il misfatto a punir? Proconsol forte,
I tuoi littor son presti?
SEV. (*freddamente*) Al cenno mio
Son già.
PAO. (*sottovoce e a mani giunte scongiurando Poliuto a tacersi*)
La tua promessa.
SEV. (*a Callistene*) Il reo si cerchi.
PAO. (*a Poliuto che s' avanza e vuol parlare*)
Deh! per me taci almen!
NEA. (*piano e severamente*) Pe' tuoi fratelli!
(*Poliuto a queste parole s' arresta e bassa il capo, mentre Paolina che non lo lascia punto, continua presso di lui le sue preghiere*)
SEV. Ah! che cotanto amore (*guardandola*)
Del geloso mio cor doppia il furore.
POL. Dio possente, a quest'amante
Di tua luce il cor tu accendi,
Poi la vita mia ti prendi,
Ogni gioia de' miei dì.
PAO. Dei possenti, ch' ei dispregia,
Deh! v' imploro, il perdonate,
E pietosi ognor vegliate
Sulla gloria de' suoi dì.
NEA e CRI. Dio possente, il tuo perdono
Sugl' ingrati il core implora,
Spandi un raggio, e chi t'ignora
Più brillar vedrà suoi dì.
CAL. e FEL. Il tuo fulmin, Giove irato,
Sulle stirpi inique or piomba,
Degl' infami nella tomba
Fian sepolti i tristi dì.
SEV. Io ti perdo, e senza speme,
Caro oggetto del mio cor,
E celar nel sen che freme
Deggio l'ira e insiem l' amor.
Infedele a' voti miei
Il tuo core a me rapi,

Mentre ad essa offerto avrei
La mia sorte ed i miei dì.

CAL. *e* CORO Il tuo fulmin, Giove irato,
Sulle stirpi inique or piomba,
Degl' infami nella tomba
Fian sepolti i tristi dì.

NEA. *e* CRI. Dio possente, il tuo perdono
Sull'ingrati il core implora,
Spandi un raggio, e chi t' ignora
Più brillar vedrà suoi dì.

(*Callistene ed i Sacerdoti si avvicinano a Severo, e gli fanno segno ch' egli è atteso al tempio. Il corteggio si rimette in marcia. Felice, Severo e Callistene s' avanzano alla testa dei Sacerdoti. I Soldati li seguono, e il popolo li segue, mandando grida di gioia, mentre Nearco e Paolina trascinano seco Poliuto.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camere da letto di Paolina.

Paolina sola, quindi **Severo.**

PAO. Pietosi Dei cui noto è il mio timore
A voi soli confido
Il mio duolo, il mio pianto;
Deh! togliete al mio core
La memoria fatale
Che oltraggia l'onor mio, che bandir voglio,
(*vedendo Severo*)
Ah!... Chi vi diede il dritto
Di varcar queste soglie?
SEV. L'uom s'allegra se morte oppresso il coglie.
Or tutto io so, sì, appresi
Quale austero destin, ohimè! forzata
V'ha a stringere altri nodi.
PAO. Lo sposo da me scelto
L'affetto mio pur meritava... e l'amo.
SEV. Per pietà, non voler ch'io sappia il vero,
Credermi lascia ancora
Innanzi di spirar, che sola morte
E non l'obblio delle tue promesse,
A renderti infedel sola giungesse.
Sceso appena a questa riva
Tutto amen qui m'appariva
E splendea sereno il giorno
Dell'ebbrezza del mio cor:
D'ogni bene il cielo avaro
A me toglie orror sì caro
E io resto sulla terra
Solo in preda al mio dolor.
PAO. Cruda e tenera memoria
Nel mio sen rinascer sento,

D' ascoltar ohimè! pavento
E dolermi al suo dolor;
Dei pietosi mi togliete
Del passato al dolce incanto
Nascondetegli il mio pianto
Lo scompiglio del mio cor.

PAO. Qual voto hai posto in cor?
SEV. Un sol, vederti ancor.
PAO. Deh! taci, a entrambi il fio
Scontare il ciel farà,
Tu, se tu parli, ed io,
Se pur t' ascolto... oh va!
SEN. Che! partir deggio ancora?
PAO. Tu lo devi.
SEV. Nol poss' io,
Ma tu,... quel core ignora
Le smanie dell' amor.
PAO. Se Dio ti desse il dritto
Di leggermi nel core
Non oseresti errore
Nudrir sì reo...
SEV. Fia ver!
PAO. Che dissi?
SEV. Oh mio piacer!
PAO. Oh turbamento!
SEV. Oh istante di piacer!
PAO. Io stessa mi tradìa.
SEV. Lasciami in tal pensier.

Non vedi, ohimè! che oppresso il cor
Soccombe e cede al suo dolor;
Me per amore o per pietà
Nascondi almen tal verità;
Lascia a quest' alma il sol pensier
Che la richiami al suo dover,
Che il mio coraggio, il mio vigor,
Da suoi rimorsi affidi il cor,
Ah! per morir bastar dovrà
Sì rio dolor, deh parti, va,
Per sempre ohimè! lontan da me!

PAO. Non vedi ohimè! che il tuo rigor
Mi spezza e squarcia a brani il cor,
E senza speme ognor così
Nel duol trascino i mesti dì,
Or sin la speme è tolta a me
Di rivederti, parlar con te.
Ma tu lo chiedi ed obbedire,
Da te crudel lontan morrò;
Ah per morir bastar dovrà
Sì rio dolor, lontan da te,
Lontan da te, morrò d'amor.

PAO. Trovar possa Severo
Per così rio dolor,
Una dolcezza almen
Degno del suo valor.

SEV. Ah possa il ciel contento
Del duol che mi destina
Colmar di lieti giorni
Poliuto e Paolina.

PAO. Non vedi ohimè! che oppresso il cor
Soccombe e cede al suo dolor,
Me per amore o per pietà
Nascondi almen tal verità,
Lascia a quest' alma il sol pensier
Che la richiami al suo dover
Che il mio coraggio, il mio vigor,
Da suoi rimorsi affidi il cor,
Ah! per morir bastar dovrà
Sì rio dolor, deh parti, va,
Per sempre ohimè! lontan da me!

SEV. Non vedi ohimè! che il tuo rigor
Mi sprezza e squarcia a brani il cor,
E senza speme ognor così
Nel duol trascino i mesti dì,
Or sin la speme è tolta a me
Di rivederti, parlar con te,
Ma tu lo chiedi ed obbedire,
Da te crudel lontan morrò,
Ah per morir bastar dovrà

Sì rio dolor, lontan da te,
Lontan da te, morrò d'amor.

(alla fine Severo esce per la porta a dritta: Paolina cade annientata sopra un sofà, e si leva vivamente nel punto che Poliuto entra favellando seco stesso per la porta a sinistra.)

SCENA II.

Paolina e Poliuto.

Pao. È Poliuto!... il consorte!...
Pol. Error funesto!
Menzogna orrenda! mia ragion ne freme,
E s' irrita il mio cor.
Pao. Donde quel tetro
Sguardo e il represso sdegno?
Pol. A fare omaggio
Al proconsol crudel, colà nel tempio
Un sacrificio si prepara.
Pao. Il padre
A me il diceva, e vi sarem noi tutti,
Me seguir non vorrai?
Pol. Che onore io presti
A' stolti Dei, che la follia sublima?
Io che il vessillo segno
Della croce trionfante!
Pao. Io son che prego!
Pol. Dio me lo vieta.
Pao. Ah! se tu m' ami o crudo...
Pol. Che! se t' amo! oh martoro!
Io men di Dio, ma più di me t'adoro,
Mio sol tesoro – mio ben supremo
Mi sei caro più di me stesso
E Dio sol divide con te,
L' amor mio la mia fè!
Io comparir nel tempio,
Là dove corre ognun
I falsi Dei servir,
I tuoi... no, pria morir!

Tu piangi, ah! perdonò.
Ohimè dell'armi avea contro la morte
E non contro il tuo pianto; tu lo vedi,
T'amo più di me stesso
E forse come Dio!

SCENA III.

Poliuto, Paolina, Felice.

FEL. Figlio!... quel pro' guerrier, quel fido amico,
Quel Nearco...
POL. Finisci.
FEL. È un traditore,
Un ribelle, un cristian.
POL. Ah! no, t'inganni.
FEL. Lo afferma ei stesso; ad un novello alunno
Battesmo ei compartia, ma ancor s'ostina
Il suo nome a celar.
PAO. Pe' ciechi adunque
Non vi sarà perdon?
FEL. De' numi all'ara
Condotto in sacrifizio, in fra i tormenti
Ei svelerà il suo complice; deh fuggi
Un tant' orrore, e dall' altar lontano...
Tu... suo amico.
PAO. Deh fuggi, io prego.
POL. Invano.
(*Paolina si allontana con suo padre gettando su Poliuto uno sguardo supplicante scongiurandolo a non seguirla, poi leva gli occhi al cielo con gioia vedendo ch'ei rimane*)

SCENA IV.

Poliuto solo.

Andrò nel tempio loro,
Ognor con te sarò;
Oh Dio! che mi contempli,
Che guidi i passi miei,
Dal tuo voler chiamato
Signor a te verrò.

L' istante è omai venuto,
Mi chiama e ispira Iddio,
Dell' amistà degg' io
Dividere il sospir.
Andiamo, dei crudeli
L' istante ad affrettar.
Andiam i falsi Numi
Uniti ad atterrar. (*parte*)

SCENA V.

Tempio di Giove, dove si giunge per una lunga scala elevatissima. Vicino al tempio bosco sacro.

Callistene e i Sacerdoti escono dal tempio portando i tripodi, i vasi sacri e le immagini degli Dei, che situano sui gradini che conducono al tempio. Il Popolo esce dal bosco sacro. Si accende il fuoco sui tripodi. Poi **Felice, Severo** e **Paolina.** Indi **Nearco.**

CORO DI SACERDOTI E POPOLO

Signor del fulmine,
Se irato sei,
La terra fremere
E in ciel gli Dei
Vegg' io tremar.
Supremo giudice
E spaventoso,
Mai pel colpevole
Non sei pietoso,
Dolce e clemente
Per l' innocente.

(escono Felice, Severo e Paolina. I Sacerdotti e le fanciulle portano corone d' ulivo, ornano l' altare di ghirlande di verbena e di bandelle sacre. Il sacrifizio incomincia. I giovani Sacerdoti presentano ai saerificatori i vasi sacri e le tazze per le libazioni. Altri fan bruciare dell' incenso. Si conducono le vittime. Il Sacerdote prende la focaccia e la prepara di sopra dell'altare. Ei gusta il

vino e lo dá a gustare agli astanti che lo circondano. Ad un cenno del Sacerdote i Sacrificatori immolano la vittima che vien recata sull' altare, ove gli aruspici vengono ad esaminare e consultarne i visceri. Terminato il sacrifizio, il Sacerdote si lava le mani, recita le preghiere consacrate e fa le ultime libazioni)

CORO DI DONNE Signor del mondo
Per te fecondo
E il suolo e il mar,
Odi dal cielo
Il mio pregar.
Tua man corona
Flora e Pomona;
Per te si veste
L' arista d' or,
Che a noi ritorna
Tributi ognor.

CORO DI SACERDOTI (*mostrando la statua di Giove*)

Signor, ti vendica,
L' audacia atterra
Di questi perfidi
Che a te fan guerra,
E per l' inferno
O Giove eterno.
Morte all' empio
Che non piega
Al tuo cospetto,
Sia proscritto,
Maledetto.

(*vien condotto Nearco*)

CAL. A' piedi tuoi, proconsole,
La vittima si trae.
SEV. In che fallía?
NEA. Il suo Dio venerar gli è dato a colpa.
SEV. Adoratelo in cor, ma nulla appaia.
Le leggi a questo patto
Proteggono i cristian.

FEL. Ma il suo ardimento
Sorpassa ogni confin, e in mezzo a noi
Cerca novelli aquisti.
Ieri ancor, su rispondi!
Qual fu il nuovo cristiano?
PAO. (Io fremo, io gelo!)
SEV. Del tuo Signor in nome il chieggo, parla,
O fra i tormenti...
NEA. Nè tu, nè i tuoi carnefici, (*freddamente*)
E esperti assai ne avete,
I falsi Dei possanza
Hanno tanta per voi
Che tradisca un cristiano a' giuri suoi.
SEV. Che! dei Numi il santo amore
Più non ti parla il core!
CAL. *e* SAC.
Il suo nome!
PAO. (Oh ciel! d'angoscia
Io già sentomi mancar!)
CAL. Ah! la morte ci salvi
Da cotanta empietà. Volate, e al ferro
Sia tratto del carnefice...
POL. (*esce dal tempio e comparisce sull'alto della scala*)
Fermate!
PAO. Oh ciel!
POL. Dunque chiedete
Il suo complice voi? (*avvanzandosi*)
CORO Ebben!
POL. Io il sono!
PAO. (Cielo, io muoio di terror!)
TUTTI Cielo! fia desso!
Egli...
POL. Io stesso!

SEV., FEL., CAL., SACERDOTI *e* POPOLO

Fino in grembo al santuario
La bestemmia egli disserra
Di spavento empiè la terra
Ed il cielo il soffre ancor!

Giusti Dei, ch' ei tanto irride,
Deh! mostrate il vostro sdegno,
A colpir sì reo disegno
Scenda un strale punitor.

PAO. (Giusto Dio! deh, tu il proteggi,
Tu disgombra il rio disegno,
A placar cotanto sdegno
Manda un raggio di favor.)

POL., NEA. Santa luce alfin m'accende,
Alta possa il cor mi serra;
Io m' involo dalla terra,
Io disfido strage e orror.
L' onda sacra del battesmo,
Della fede emblema è segno;
M' avvicino al divin regno,
Dà la palma al vincitor.

FEL. La sua morte ha segnato egli stesso.
PAO. Ah crudeli!
FEL. Il traete...
CAL. Obbedite...
PAO. Deh! mio padre, m' ascolta, o con esso
La tua figlia pur danno a morir.
TUTTI Egli è reo!
PAO. (*a Cal.*) Oh! per esso t' imploro,
Crudo ognora sarà quel tuo petto?
FEL. Che far posso?
PAO. Dar tregua ai sospir.
Ah! pietade, m' ottieni
Di Severo il favor.
SEV. Oh! ciel, m' ispira,
POL. Oh! eccesso di vergogna!
Lor domandar mia vita! sorgi, ah sorgi!
PAO. Grazie! Numi del ciel, prendete voi
La sua difesa.
POL. Inutil speme e vana!
I Ntuoi umi son nulla,
E sotto i colpi miei
Cadete, o stolti Dei.
(*rovescia gli idoli, i vasi sacri, che sono a dritta, a sinistra, e li calpesta*)

Tutti Oh! delirio, o furor!
Nero giorno d' orror!
Pao. Ah! che facesti!
Pol. Il mio dover.
Tutti (*a Sev.*) Tu sei
Duce e signor, tu vendicar ci dei.
Pol. (*con entusiasmo*)
Credo in Dio re del ciel, della terra
Dio possente che adoro e pavento,
La mia destra trionfante v' atterra,
Stolti Dei che la creta formò.
Io di morte sol bramo il momento
Del martirio sospiro alla festa,
Già l' alloro ai vincenti s'appresta,
Al suo seno già Dio mi chiamò.
Pao. Tetra doglia nel sen mi fa guerra,
Ei respinto è dal ciel, dalla terra.
A chi posso drizzare il mio voto?
A te Dio che lo sposo adorò!
Se ti è dato calmar la tempesta
E strapparlo al destin che s' appresta
Al tuo soglio col core devoto
Io prostrarmi, adorarti saprò.
Sev. Tetra doglia nel sen mi fa guerra,
Segnar deggio io medesimo sua sorte,
E la prece che amore diserra
Il mio petto ascoltare non può,
La speranza, ei m' ha l'alma rapito;
E vorria pur sottrarlo da morte,
Ma all' onore de' numi tradito,
Al dover rifiutarmi non so.
Nea. Credo in Dio re del ciel, della terra
Dio possente che adoro e pavento,
La mia destra trionfante v' atterra,
Stolti Dei che la creta formò.
Io di morte sol bramo il momento
Del martirio sospiro alla festa,
Già l'alloro ai vincenti s'appresta,
Al suo seno già Dio mi chiamò.

TUTTI GLI ALTRI

Dei d'Averno sorgete e alla terra
Involate la stirpe funesta,
Già la fiamma ed il ferro s'appresta
Contro gli empi che il cielo dannò.

FEL. Ch' ei riconosca
I nostri Dei, ognun li adori, o muoia.
(*fa un cenno ai Sacerdoti che lo conducano al suo loco*)

POL. Io son cristian.

PAO. Dove il traete or voi?

CAL. Alla morte.

POL. e NEA. Alla gloria.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Interno dell'appartamento del governatore d'Armenia. Felice è seduto presso una tavola, Paolina è inginocchio presso di lui.

Felice e Paolina.

FEL. Pronunziato è il decreto: ogni cristiano
È reo.
PAO. Non ascoltar per lui
Questa cruda sentenza, o padre mio,
Pe' numi il prego.
FEL. I numi invan reclami
Se il suo morir domandan essi a noi.
PAO. In nome del monarca
Che qui tu rappresenti...
FEL. Augusto il danna
E quest'oggi Severo
Farà seguire i suoi decreti.
PAO. È desso!

SCENA II.

Severo e detti.

SEV. Il popol freme e mormora, credendo
Che in onta a vostra fede
Spergiuro magistrato, il reo far salvo.
Sia pur vostro pensier.
FEL. Lo senti!
SEV. Ei vuole
La sua vittima.
PAO. E il vostro onesto zelo
A reclamarle viene?

Sev. Oh ciel!
Pao. *(a Fel.)* Ma d'una figlia
Voi pregherete al pianto.
Fel. L'Imperatore, i numi
Son più che tu non sei.
Pao. Tu mi vi spingi, inorridir ne dèi.
(gettandosi ai piè di Severo)
Sì, per la fè giurata
Pel tuo primiero amor
Perduta, disperata
Imploro il tuo favor:
Sì, di colui che m'ama
Piangendo io cado al piè,
Ch'ei sol potrà mia fama,
Salvar lo sposo a me.
Fel. Alzati, il mio furor
Tutto cadrà su te.
Sev. Paolina pel suo sposo
Pietade chiede a me.
Tu il brami? ebben contar su me tu puoi,
Io diffendo Poliuto e i giorni suoi.
Pao. O puro affetto e santo
O degno e nobil cor,
Per te, per te soltanto
Sarò felice ancor.
Sev. Mercede a lei s'appresti!
Consoli il mesto cor
La stima sua mi resti
Almen nel mio dolor.
Fel. La vittima ei diffende
Approva un tanto error,
E verso il ciel si rende
Malvaggio e traditor.
Sev. Sì, venite e sottratto
Sia Poliuto alla morte, il dissi, il voglio.
Fel. Io non v'assento. No.
Pao., Sev. Chi! voi?
Fel. Io sì, che solo
Comando in questo lido

Che son di te più fido,
A Cesare, all' onor.
Un bando oggi dettai
Che invan franger presumi,
Ch' io stesso publicai
Per onorare i Numi,
Passar dalle ritorte
Denno i cristiani a morte...
Fosse mia figlia istessa...

SEV. E questo giuramento
Terrete voi?

FEL. A prezzo del mio sangue
Imito i lor costumi,
Pel suo Dio muoion essi, io pe' miei Numi.
Lor voce immortale
Di zelo m' accende;
I Numi egli offende
Non merta pietà.
Il chiestomi rito
Per me sia compito
Che serve a giustizia
Rimorsi non ha.

PAO. Consorte fedele
D' un miser credente,
Io chiedo piangente
Sollievo, pietà.
A tanto dolore
Si pieghi il tuo core,
E il cielo col padre
Placato sarà.

SEV. Ribelli alle leggi
Quel ferro che ho stretto
De' cieli al cospetto
Per lei pugnerà.
Ad essa secondo
Io sfido col mondo,
Il popolo i Numi,
La tua crudeltà. (*si senton grida al di fuori*)

CORO Morte ai cristiani! morte!
Al fuoco i figli lor!

FEL. Udite queste grida?
SEV. Io troverò dell' armi...
FEL. Che al tuo cor volgeranno i tuoi soldati.
PAO. Dunque crudel più ch' ei nol sia, saresti!
Ah mio padre, mio padre!
FEL. Io posso ancora
Ritornarti lo sposo.
In onta a' suoi delitti, alle minacce,
Ch' ei rinneghi il suo culto, ed io l' assolvo;
Che si pentisca e salverò i suoi giorni,
Ma da te spinto a' nostri Dei ritorni.
PAO. Ah! io volo.
Consorte fedele
D' un miser credente,
Io chiedo piangendo
Sollievo, pietà.
A tanto dolore
Si pieghi il tuo core,
E il cielo col padre
Placato sarà.
SEV. Ribelle alle leggi
Quel ferro che ho stretto
De' cieli al cospetto,
Per lei pugnerà.
Il chiestomi rito
Per me sia compito,
Che serve a giustizia,
Giustizia non ha.

SCENA III.

Sotterraneo vicino al circo.

Poliuto solo seduto su un banco di pietra, destandosi.

Sogno delizioso!
Ond' è mosso il mio cor, era Paolina!
Sì, lei che ho veduta
Sopra una nube d' ôr salire al cielo;

Ed entrambi prostrati
A' piedi dell' Eterno,
Sarà il tuo nome, il mio, mia la tua vita,
Mi diceva, oh ventura!
Celeste amor! e da lontano udia
Una santa armonia
Ripetevano i cieli uniti ognor.
Ah! non è questo un segno,
Que' canti io sento ancor.
Sino a me risuonar, Dio de' cristiani,
Cui la preghiera ogni devoto inchina,
Deh chiama a te, deh chiama a te Paolina.

SCENA IV.

Paolina e detto.

PAO. Oh che vedo! il mio sposo, Polïuto!
POL. Ah! pregavo per te.
PAO. Salvar voglio i tuoi giorni.
POL. Io l'alma tua!
Ti vidi illuminata
D'una celeste fiamma.
PAO. Che parli, sciagurato,
Bramar che ardisci tu?
POL. Ciò che ottener vorrei col sangue mio.
Signore, dall' amor vostro
È mestier ch' io l'ottenga; virtuosa
Ella è troppo per non esser redenta,
Nel suo bel cor hai troppi doni sparti
Per non creder in te, e non amarti.
PAO. Poco è per te, lasciarmi
Che pur mi vuoi sedurre.
POL. Poco è salire al ciel,
Guidartivi vogl' io.
PAO. Vane illusïoni.
POL. Celesti verità!
PAO. Acciecamento strano!
POL. Funesta cecità!

PAO. Per te della sposa – la prece ingegnosa
D'un prence, d'un padre – ammansa il furor.
La fede riprendi – de' Numi ch' egli ama,
E al sen ti richiama – e arridi al mio cor.
POL. Che vita mutata – salvata o rapita,
Se il Dio de' redenti– ti dona il favor.
O Dio ch' ella ignora – o Nume che adoro,
Discendi, t' imploro – e parla al suo cor.
I beni terreni – son nulli per me,
Perchè mi sei cara – io piango su te.
PAO. Ma pensa alla legge – che ti colpirà.
POL. Quel Dio che mi regge vigor mi darà.
(in questo momento s'ode un' armonia celeste ed un raggio luminoso traversa la caverna)
PAO. Portento improvviso – eterno splendore.
Infiamma il mio core – arride il mio sen.
POL. Io spero e pavento!
PAO. Il giorno splendè.
POL. Celeste vittoria! – tu dunque vuoi pur!
PAO. La morte e la gloria.
POL. Ah forse s' illude quest' alma in sua fe!
PAO. Quel ciel che si schiude – risponda per me!
POL. I giorni più ameni – s' annunzian per te.
Ah dunque è ver, il mio timore è vano,
La fede brilla per te;
Per mano d' uno sposo, sii cristiana,
E la mia voce ti dischiuda il ciel.
Alzati, Dio che ci riunisce,
A entrambi serba la stessa sorte,
E d' or moviamo insieme a gloria, a morte.
PAO. *e* POL.
O santa melodia – concenti di piacer,
Rapite l' alma mia – rapite il mio pensier,
Sprezziam terrene cose – cristiani della fè!
E Dio che in ciel ne attende - che ne domanda a sè.
(vengono delle guardie che vogliono separarli, ma Paolina non vuol lasciarlo ed escono ambedue abbracciati, le guardie li seguono)

SCENA V.

Vasto peristilio che conduce al circo. Si scorge in fondo un' inferiata, una parte del circo, i suoi gradini coperti di spettatori, la loggia del Proconsole e del Governatore e nella parte inferiore le caverne sbarrate di ferro, ove son chiuse le belve.

Una parte del popolo guarnisce già l'immenso anfiteatro un' altra parte si precipita nell' arena cercando posto.

Coro A noi vuolsi ed il giuoco e la festa...
Tratti a morte sian gli empi cristiani,
Alle belve la stirpe funesta!
Fian straziati que' perfidi a brani!
(*frattanto Felice, Severo, e i Littori sono entrati per le porte a dritta del peristilio. Callistene e i Sacerdoti entrano per la sinistra*)

Cal. Al popolo impaziente
Lo spettacolo si de': signor, fia danno
Tal ritardo ai piacer.

Sev. A' pianti suoi
Non cedeva Poliuto?

Fel. Ancor la figlia
Non ritornò.

Cal. Troppo è l' indugio or lungo.

Coro Alla morte i cristian, cominci il ludo.

Cal. A te Governator, omai s' aspetta
La sentenza emanar, favella!

Fel. (*monta la tribuna*) Esposti
A' feroci leon fiano i cristiani
Nella colpa ostinati, e quei pur anco
Che l' infame credenza
Dividono con lor.

Coro Son qui, li mira.

SCENA VI.

Poliuto e **Paolina** vestiti di bianco, condotti dai Littori in mezzo al Circo.

FEL. Giusti numi!
SEV. Oh terror! Paolina!
FEL. Ah! figlia.
Che imprender mai tu ardisci.
PAO. (*freddamente*) Il mio dovere
La sua fede, il suo nume è pur mio,
La sua morte divider degg' io.
TUTTI Tu.
PAO. Ferite!
CAL. Oh bestemmie! l' udite.
SEV. (*alla tribune*) Oh v' inganna ella il fatto inventò!
CAL. La tua impresa – è de' Numi a difesa
Non degli empi.
SEV. Parlarle qui vo', (*Pao. si appressa*)
Dei tuoi doveri
Innocente olocausto e che tu muori?
PAO. Senza tremar, nè impallidir.
FEL. Oh figlia,
Oh Paolina!
SEV. Tu muori
Da sposa.
PAO. Da cristiana
CAL. Oh rabbia!
SEV. Ah m' odi,
La mia prece ah ti vegga cangiata
Non per me che rinunzio al gioir,
Ma se cade una figlia adorata,
Manda il padre l' estremo sospir.
PAO. *e* Ah! In cielo, in terra – Accolti insiem,
POL. Per te, pel padre – Pregar saprem.
CORO Per noi vuolsi ed il giogo e la festa!
Tratti a morte sian gli empi cristiani.

Cal. (*insieme al Coro*)
Alle belve la stirpe funesta
Fian straziati que' perfidi a brani,
Fel. Io ti perdo mia figlia adorata
Nulla puote sottrarti al martir,
E il mio crudo dover l'ha dannata
A versare l'estremo sospir.
Cal. Che più si tarda?
Sev. Ah crudo!
Pao. O Dio clemente!
Sul padre mio, su lui tu vegli ancora.
Pol. Io son pronto.
Coro S'affretti il supplizio.
Oh come io posso
A morte sostenerti (*s'odono di fuori le*
E questo udite *trombe*)
Il segnal delle pene.
Coro di cristiani di dentro
Gloria a te nostro padre
Per te volerò a Dio,
Noi diamo eterno addio
Al mondo, al suo gior.
Pol. (*a Pao.*) I cristiani odi tu?
Pao. A Dio sia gloria.
Cal. *e* pop. L'esponete ai lion.
Sev. *e* Fel. D'un padre, oh cielo!
Rispettate il dolor;
Pol., Pao., O santa melodia
Nea. *e* Cri. O lieto suon divino
Per te l'alma s'india,
E vola inverso al ciel.
Andiam cristiani eroi,
L'istante è omai vicino
Che Dio concede a noi
De' suoi diletti il vel.
Coro di Sac. Giudice fiero
Ed implacabile
Contro il colpevole
Inesorabile,

Dolce e clemente
Per l' innocente.
Morte all' empio
Che non piega
Al tuo cospetto
Sia proscritto
Maledetto.

CORO DI CRI. Gloria a te nostro padre
Per te volerò a Dio
Noi diamo eterno addio
Al mondo, al suo gior.

CORO DI POP. Alle belve la stirpe funesta
Fian straziati que' perfidi a brani.

(I Littori precedono. I cori han condotto in mezzo Nearco e molti cristiani, che circondano Poliuto e Paolina. E durante il coro, i custodi delle belve si tengono vicini alle inferiate: ove son esse rinchiuse pronti ad apprirle. — Al cenno di Callistene, il popolo ch'era ancora nel circo, sen fugge spaventato. — Severo trae la spada e vuol porsi innanzi a Paolina, ma suo malgrado è respinto dai soldati. — I custodi aprono alle belve. Gli spettatori mandono un grido Felice si copre il volto, e cade privo di sensi. Tutti i Cristiani si porgono in ginochio. Paolina si precipita fra le braccia di Poliuto, che solo in piedi attende la morte. Un ruggito tremendo si ascolta I lioni si slanciano contro di loro. — Cala il sipario.

FINE.